

MONDO COSÌ

L'ELEFANTINO



Come compito delle vacanze l'elefantino Pumie dello Zoo di St. Louis dovrà imparare l'uso di questo triciclo speciale adatto, come ben si vede, alle sue dimensioni. In novembre prenderà parte ad un eccezionale spettacolo organizzato dal circo Barmen, il più grande del mondo.

11 ANNI MORTO



La signora Virieu de Cormeilles che ha vinto il concorso intitolato «La donna perfetta», a Parigi, mostra il modello in miniatura del premio ottenuto: una bella villetta moderna. La signora Virieu ha sei figli e per vincere il titolo ha dovuto fra l'altro allestire a tempo di record un pranzo per 14 persone.

Di Georg Betz, ricoverato da undici anni in un manicomio a Kiel, non era giunta mai notizia ai suoi parenti cosicché questi, tre anni fa, lo credettero morto. Ma adesso il signor Betz ha fatto sapere alla sua famiglia che rientrerà prestissimo a casa. Purtroppo il pover'uomo, tornando, non troverà più la moglie, scomparsa un anno fa, non resistendo più al dolore per la morte del suo amato marito.

LA FOTO PIÙ IMPRESSIONANTE DELL'ECCIDIO DI POZNAŃ



Questa è una delle foto più impressionanti della rivolta di Poznań contro il regime comunista polacco, in cui hanno trovato morte secondo le notizie non ufficiali circa mille operai. La folla sta sfilando dinanzi al padiglione della FIAT alla «Fiera di Poznań», che si svolgeva in quei giorni portando la bandiera polacca macchiata dal sangue di un ragazzo di sedici anni ucciso dall'esercito comunista intervenuto con i carri armati.

LA DONNA PERFETTA



Qualche volta vien fatto di chiederci: «Com'è finita, poi, quella famosa attrice? Come vive il tale famosissimo attore?».

Perché una delle più frequenti ingratitudini è quella del pubblico verso i suoi beniamini e una delle cose più tristi è, senza dubbio, il velo di oblio che cala, inesorabile, sulle più acclamate celebrità.

C'è chi non sa rassegnarsi e si abbandona alla disperazione e al rimpianto o tenta, disperatamente, con una pertinacia commovente e... ridicola, d'innaffiare gli appassiti allori e di riattirare ad ogni costo l'attenzione del pubblico.

La cronaca di questi giorni registra due casi limite di ingloriose ritirate: la Bolognani ancora all'inizio d'una problematica e chimerica carriera, che si ritira, esaurita e delusa, al suo paesello, dopo aver tentato come cantante e come attrice. Rina de Liguoro, famosissima diva d'una trentina di anni fa, che volendo a tutti i costi rispolverare il suo nome obliato, ha voluto fare una tardiva riapparizione nel cielo dell'arte, esibendosi come pianista al Quirino di Roma. Si è procurata un'atroce delusione: nemmeno cinquanta spettatori in tutto. E' tale il dolore, che l'ex-diva non può continuare, piange e... si ritira!

C'è invece chi — ben sapendo che la celebrità è un rumore breve e la gloria un fumo d'oro — sa ritirarsi dignitosamente, spontaneamente nell'ombra, prima ancora che la sua notorietà sia scaduta. Accorto. Ammirabile.

E' il caso del notissimo Ramon Novarro.

Ramon Novarro ha ormai cinquant'anni; è il «divo» di quattro o cinque lustri fa, ma molti se ne ricordano ancora.

Nacque a Durango, nel Messico, da un dentista. Cominciò fin da ragazzo a organizzare spettacoli in mezzo ai suoi numerosi fratelli — quattro maschi e cinque femmine. — Suo divertimento preferito: recitare e azionare le marionette.

Infanzia felice, ma giovinezza difficile, per disastri finanziari. Povertà. Bisognava cercare lavoro a Los Angeles. Ramon era ancora un ragazzo; fece di tutto: commesso, maschera di cinema, cameriere di ristorante, suonatore, cantante, ballerino.

E continuò a lavorare anche quando un'impresaria lo chiamò a recitare nella sua rivista. Finalmente, un regista cinematografico, Rex Ingram, gli mise gli occhi addosso e lo scritturò per un film: «Il prigioniero di Zenda», nel 1922.

Un puntiglio del suddetto regista fu la fortuna di Ramon. Come ben si sa, l'idolo per antonomasia del film muto era, a quei tempi, Rodolfo Valentino. Il quale però cominciava a fare il galletto... E Rex In-



RAMON NOVARRO

UNO CHE HA CAPITO

gram pensò bene di sostituirlo.

Per fargli costatare che nessuno è indispensabile e per infliggergli un'umiliazione esemplare, si giurò che avrebbe foggato lui stesso un vero attore che stesse a pari all'irresistibile Rodolfo, ricavandolo, per giunta, da un oscuro e volenteroso ragazzo che non avesse mai fatto del cinema.

Novarro ne aveva ben la stoffa. Non bello e seducente come «l'amoroso» dell'epoca, ma distinto, interessante, simpatico e capace. Quel che ci voleva.

Novarro, infatti, fu all'altezza della situazione. In breve seppe assicurarsi la celebrità. Protagonista di films di ecce-

fama fu eclissata dai nuovi astri. Da allora, Novarro si dedicò più che altro al teatro, e solo qualche volta lavorò per il cinema. Tra gli ultimi suoi films sono da ricordare: "Stanno notte sorgerà il sole" e "Crisis".

Ora Ramon non ha più ammiratori e ammiratrici a migliaia, si capisce: i giovani cercano sempre nuovi idoli da incensare. Ma Novarro non ne soffre.

Egli sa che la fama è un fenomeno capriccioso, un bene aleatorio, una meteora, un fiore caduco... Egli sa, per sua fortuna, che la gloria mondana è fumo.

A lui non importa che la gente lo ricordi come il re de-

titiva la sua naturale cortesia, ogni pubblicità. Era semplicemente un devoto pellegrino e, come tale, desiderava essere lasciato in pace. Non frequentò locali pubblici, prendeva i pranzi ad una tavola calda. Chi lo ha visto, lo ha trovato ancora più distinto, più simpatico, più soddisfatto di quando era un dominatore dello schermo.

Visitò le quattro Basiliche romane, per guadagnare le indulgenze. Non mancò di recarsi in visita di filiale ossequio dal Santo Padre. Gustò il clima suggestivo del monastero dei Trappisti. E non tornò in America prima di avere sperimentato le ascetiche bellezze di Assisi e di aver sostato in preghiera nella casetta nazaretana di Loreto.

Impallidite, fino a sparire del tutto, le seduzioni e le fantasmagorie di Hollywood. La vita, ora la vedeva nella sua realtà: ricca di bellezze austere, di sublimi impensati incanti. E non era una folata d'inutile misticismo! O peggio, una posa per sfoconare la pubblicità attorno al suo nome. Il simpatico attore messicano è sincero e fervoroso praticante. E' persino terziario francescano... E la sua famiglia vanta due figlie suore. E persino di lui, l'idolo del muto, si vociferò che volesse prendere il saio.

Non sono queste le intenzioni di Novarro, evidentemente.

anche se intende vivere esemplarmente lo spirito del Vangelo. Comunque, commuove e fa pensare la sua asserzione che «la vita monastica e la solitudine sono i migliori maestri dell'uomo».

Ramon Novarro vive solo: i genitori non sono più; i suoi molti fratelli vivono ognuno la loro vita e occupano un buon posto nella società. Vagheggiava da tempo un luogo idealmente solitario e, quando lo trovò, vi fece sorgere un «ranch» e investì anche quest'ultimo di misticismo, non esitando a chiamarlo: «El Rosario».

In semplicità francescana, a contatto diretto e amoroso con le fonti genuine della natura, ricreato dalla bellezza viva del creato, qui, Ramon passa la sua vita nella meditazione, nella preghiera, nella lettura, nella cura della terra che ama. Forse riapparirà sullo schermo, ma per interpretare il Poverello d'Assisi, di cui è entusiasta e imitatore; e fors'anche Don Bosco Santo.

Nel mondo, ma non più del mondo. Si è ritirato dignitosamente e senza rimpianti.

E' strano, o per meglio dire, è sintomatico che uno dei più famosi «amorosi» dello schermo abbia scelto il celibato; di più, la solitudine.

Ramon Novarro è uno che ha capito.

Lya Carini

Ramon Novarro, il "bello" del cinema muto che fu contrapposto all'astro di Rodolfo Valentino, s'è fatto terziario francescano e vive in una villa che ha voluto chiamare "El Rosario".

zionale levatura e di clamoroso successo: basti citare «Terra vergine», «Ben Hur», «Mata Hari». Con Greta Garbo, Ramon formò una delle coppie più sensibili, più brave, più famose del film muto.

Non che Ramon fosse entusiasta eccessivamente delle sue parti, quasi sempre di «amoroso» e di avere come «partner» donne fatali o «vamp»! Ma egli, allora, tendeva smanosamente alla gloria e ci teneva a farsi una solida posizione.

Era diventato in breve uno degli attori più ricchi e più in vista della Mecca del cinema: Hollywood.

Però Ramon amava di più la vita di famiglia. Una vita abbastanza movimentata perché lui si tirava dietro i genitori e tutti quei fratelli che amava molto e di cui si occupava, pensoso della loro educazione e dei loro studi.

Ma ecco, ad un tratto, la clamorosa comparsa del film sonoro. Molti fra i papaveri del film muto dovevano fatalmente cadere. Anche la fortuna dell'attore messicano parve oscillare, pericolare: invece resistette. Novarro continuò a recitare e a cantare con successo. Il suo ultimo film celebre fu «The night is young», nel 1934. Dopo di che la sua

gli attori galanti.

Preferisce che si stimi l'uomo ch'è rimasto in lui, genuino, senza orpelli di finzione, senza traccia di divismo. Sente che lui vale non in quanto artista, ma in quanto uomo che ha vissuto, faticato, sofferto, raggranellato esperienze e realizzato in sé grandi aspirazioni spirituali.

Cosa fa Novarro? Ama la sua casa e la sua terra. E soprattutto ama la sua pace. L'ultima volta che si è parlato di lui, in Italia, è stato durante l'Anno Santo. Lo hanno visto a Roma, solo solo, sereno e nulla lasciava trasparire in lui il divo di tanti anni fa. Se non fosse stato per i giornalisti e i fotografi, che san sempre tutto, che sridano sempre tutti, Ramon sarebbe passato — come lui avrebbe voluto — inosservato.

A Roma c'era venuto esclusivamente per fare il Giubileo. Non sapeva perdonarsi di non aver lucrato le indulgenze, durante il precedente Anno Santo del 1925, pur trovandosi a Roma per la lavorazione del film «Ben Hur», e non attendeva che di soddisfare questa esigenza della sua anima.

A Roma cercò di tenersi, quanto più poté, anonimo, segreto, incognito, tenendo a distanza, per quanto gli consen-



Anno 1954. Ramon Novarro reduce da un viaggio in Europa.